

IL RITO DEL MIZUKOKUYŌ COME PRATICA DI GENERE:

L'intersezione fra aborto e Buddhismo in Giappone

Eleonora Rossi

1. *Sai no kawara*: un Limbo giapponese.

Nella sua opera *La nascita del Purgatorio* lo storico Jacques Le Goff spiega come molti concetti che noi oggi diamo per scontato del Cristianesimo come il Purgatorio o il Limbo non siano sempre esistiti.¹ Questi luoghi ormai ben fissati nel nostro immaginario sono nati nel XII secolo come risposta a un bisogno ideologico che affliggeva la Chiesa di Roma; molti cristiani infatti non riuscivano a metabolizzare l'idea che uomini giusti nati prima della venuta di Gesù Cristo o bambini morti senza aver ricevuto il battesimo fossero condannati in eterno perché privati, per mero destino, della possibilità di credere in Dio.² Lo stesso Dante soffriva pensando alla condizione di queste anime pie e per questo ideò il luogo del nobile castello, che nelle fosche tenebre infernali è illuminato da una luce propria. Il Limbo, come infatti narra il Sommo Poeta nella *Divina Commedia* viene presentato come un luogo posto ai margini dell'Inferno: lo si raggiunge attraversando il fiume Acheronte. Qui i pagani meritevoli in vita che hanno onorato l'umanità con il loro virtuoso esercizio delle arti e delle scienze e i bambini morti senza ricevere il battesimo risiedono per sempre senza essere perseguitati da creature maligne, ma senza nemmeno conoscere mai la grazia di Dio. Virgilio, che avrà il compito di guidare Dante nel suo viaggio in Inferno e Purgatorio, spiega nel Canto IV quale sia il loro destino, lasciando trasparire il senso di abbandono che pervade le terzine ivi riportate:

Lo buon maestro a me: «Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
 ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
ch'è porta de la fede che tu credi;
 e s'e' furon dinanzi al cristianesimo,
non adorar debitamente a Dio:
e di questi cotai son io medesimo.
 Per tai difetti, non per altro rio,

¹ Jacques LE GOFF, *The Birth of Purgatory*, Chicago, University of Chicago Press, 1981, p. 220.

² LE GOFF, "The Birth...", cit., p.336.

semo perduti, e sol di tanto offesi,
che senza speme vivemo in disio».³

Seppur in un contesto storico e culturale totalmente diverso, anche in Giappone in Epoca Tokugawa si palesò l'esigenza di creare un luogo che sarà centrale nell'immaginario buddhista per capire come vengono percepiti i feti abortiti.

Le ragioni del Buddhismo per la creazione di un Limbo non includevano concetti come “peccato originale” o “morire prima della venuta del Signore”, tuttavia, l'esistenza di questo luogo evidentemente rispondeva a un bisogno sociale ed ideologico ben preciso.

Il suo nome è *sai no kawara* 賽の河原, letteralmente “il letto del fiume nella terra di Sai”. Si crede infatti che gli spiriti dei bambini morti si raccolgano lungo la riva sassosa di questo fiume infernale che non possono attraversare in quanto i demoni ne impediscono la traversata; non possono dunque salire sulla barca che porta le anime al di là delle acque, dove si trova la pace ultima.⁴ Questi spiriti sono immersi in un'aria grigia, giocano ammonticchiando sassi per farne delle riproduzioni di *stūpa*, nella speranza che questa azione considerata meritevole permetta loro di raggiungere una possibile rinascita. I demoni, però, li distruggono ogni volta e loro, senza mai lamentarsi, ricominciano da capo.⁵

Gli spiriti di questi bambini rientrano nella categoria dei morti inquieti⁶: non potranno mai varcare la soglia ultima dell'altro mondo, in quanto respinti sia dai morti che dai vivi, che temono la loro vendetta, concetto che in giapponese prende il nome di *tatari* 祟り.⁷ La loro natura evanescente, proprio come quella di un fantasma, è espressa dal nome che portano, *mizuko* 水子 (lett. bambini d'acqua), in quanto il feto è associato al liquido amniotico in cui si trovava nella pancia della madre; il loro “essere” non è mai stato solido e mai lo sarà, posti per sempre in una condizione indefinita e liminale.⁸

³Dante ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Manuela SCUCCATO (A cura di), Verona, Demetra, 1999, Canto IV vv 31-42, p.29.

⁴William LA FLEUR, *Liquid Life: Abortion and Buddhism in Japan*, Princeton, Princeton University Press, 1992, p 58.

⁵Questa immagine è suggerita da un passaggio contenuto nel capitolo II del *Sūtra del Loto* che recita così: “Ci sono persino bambini che giocando/ raccolgono sabbia e ne fanno degli *stūpa* per il Buddha”. KATŌ Bunnō, *The Threefold Lotus Sūtra*, Kosei Publishing, Tokyo, 1993, p.68.

⁶Massimo RAVERI, *Itinerari nel sacro*, Venezia, Cafoscarina, 2006, p.219.

⁷*Ibidem*.

⁸RAVERI, “Itinerari nel...”, p. 233.

2. *Mizukokuyō*, un rito per placare gli spiriti dei bambini abortiti: origini storiche.

Nella seconda metà del Novecento si è formata in Giappone una pratica del tutto nuova, il *mizukokuyō* 水子供養, dove *kuyō* indica il rito buddhista per placare gli spiriti dei morti.⁹ Il fenomeno ebbe una tale presa nell'immaginario religioso, che negli anni '80 si iniziò a parlare di un vero e proprio *mizuko boom*.¹⁰

Andando a ritroso sulla linea temporale si nota però che un tempo non esistevano forme di culto di questo tipo. Nello specifico non vi erano riti per gli spiriti dei bambini morti, anzi l'infanticidio -in special modo in epoca Tokugawa- era una pratica particolarmente diffusa, come nei piccoli villaggi dove le famiglie povere erano tante e i bambini indesiderati venivano soppressi subito dopo il parto.¹¹ Questa pratica veniva chiamata in giapponese *mabiki* 間引き, che letteralmente significa "soltimento".¹² Lo spirito del bambino veniva però subito dimenticato; non si svolgevano riti funebri né veniva scelto un *kaimyō* 戒名 (nome postumo), né tantomeno veniva realizzata nessuna tavoletta da porre sugli altari dedicati agli antenati. L'unica cosa che la madre poteva fare era affidarlo al *bodhisattva* Jizō 地藏, di cui si parlerà più avanti, nella speranza che lo facesse rinascere in una migliore esistenza.¹³

Il nuovo discorso ideologico proposto dalla restaurazione Meiji creò il mito del *kazokukokka* 家族国家, dove l'ideale di una famiglia patriarcale forte era direttamente connesso a quello di uno stato potente. Il modello di una famiglia prolifica veniva esaltato come elemento fondamentale per la produttività della Nazione.¹⁴ La famiglia divenne quindi una realtà pubblica e sacralizzata; è in questo contesto che la promozione demografica divenne ancora più importante e l'aumento della natalità un tema centrale. In questo, ovviamente, le donne iniziarono ad avere un ruolo tutt'altro che secondario.

Già a fine Ottocento infatti iniziò ad essere inculcato l'ideale del *ryōsaikenbo* 良妻賢母 (buona moglie, madre saggia), uno *slogan* elaborato dal Ministero dell'Istruzione che, se in un primo momento sembrava conferire importanza al ruolo della donna all'interno della società, in realtà si rivelò poi un'imposizione di comportamenti da seguire per il bene della Nazione.¹⁵ In epoca Meiji lo Stato cominciò a prestare particolare attenzione alla condizione delle donne, le quali dovevano

⁹ RAVERI, "Itinerari nel...", p. 229

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ *Ibidem*

¹² *Ibidem*

¹³ *Ibidem*

¹⁴ RAVERI, "Itinerari nel...", cit., p.230

¹⁵ Luisa BIENATI, Paola SCROLAVEZZA, *La narrativa giapponese moderna e contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2009, p. 65 e 67.

contribuire alla crescita del Paese attraverso la frugalità, la cura degli anziani, dei malati, l'educazione dei figli. Dovevano avere infatti una buona istruzione superiore poiché anche la gestione dell'economia domestica era loro affidata. Con il tempo lo *slogan ryōsaikenbo* divenne però sinonimo di limitatezza: la donna era prigioniera della sua stessa casa, privata della possibilità di ambire a un impiego diverso da quello suggerito dallo Stato.¹⁶ L'educazione femminile era principalmente incentrata sulle "tre sottomissioni": prima al padre, poi al marito e infine, da vedova, al figlio maschio.¹⁷ Ogni donna doveva infatti sacrificare la propria esistenza con umiltà e abnegazione alla famiglia, generando figli che in futuro avrebbero lavorato per il bene della Nazione e sarebbero morti, se necessario, per la grandezza della patria.¹⁸ In effetti la politica demografica dei governi nazionalisti ebbe successo e il tasso di natalità si alzò progressivamente fino al picco degli anni '30.¹⁹

Tali sforzi portarono la società giapponese della prima metà del Novecento a condannare l'aborto moralmente e ideologicamente, in quanto veniva vissuto come un tradimento della donna verso la Nazione: vennero varati provvedimenti molto duri contro aborto e infanticidio e qualsiasi mezzo di controllo delle nascite fu proibito.²⁰

2.1 La figura del bodhisattva Jizō: peculiarità, evoluzione e manipolazione.

Al fine di legittimare i nuovi paradigmi etici imposti alla donna e gli ideali sulla maternità anche la figura di Jizō come *bodhisattva* venne appositamente rielaborata.²¹

La storia di Jizō all'interno del Pantheon buddhista giapponese è una storia che "va a ritroso".

In Giappone la figura di Jizō ha sempre avuto un ruolo fondamentale della devozione popolare²², ma guardando alla storia notiamo come la sua immagine, da un punto di vista sia ideologico che fisico e rappresentativo, sia divenuta sempre più piccola.²³ Questo perché col passare del tempo è stato designato come il *bodhisattva* più vicino alle persone comuni; più è cresciuta la sua importanza a livello sociale, più le statuette che lo rappresentano sono diventate piccole.^{24 25}

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ RAVERI, "Itinerari nel...", cit., p.231.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ RAVERI, "Itinerari nel...", cit., p.231.

²² RAVERI, "Itinerari nel...", cit., p.232.

²³ *Ibidem.*

²⁴ Basti pensare alle *mizuko jizō*, le statuette poste nei cimiteri vestite con mantellina e bavaglino rosso che hanno la doppia funzione di rappresentare non solo il *bodhisattva*, ma anche il bambino che si vuole commemorare. Fonte?

²⁵ LA FLEUR, "Liquid Life..." , cit., p. 47.

Insieme a Kannon 觀音, Jizō è il *bodhisattva* associato più di tutti agli ideali di compassione e altruismo, qualità che dimostra nell'aiutare e sostenere il prossimo; è molto vicino alla sofferenza umana. Infatti, una peculiarità che il culto attuale di Jizō ha in Giappone è quella di essere identificato come protettore degli infanti e dei bambini morti, per questo è legato a doppio filo al tema dell'aborto. È all'inizio del secolo XVIII che inizia ad apparire nelle fonti come consolatore e guida ultraterrena delle anime, in particolare di quelle dei bambini.

Nell'immaginario tradizionale però Jizō era il *bodhisattva* che vigilava su tutti e sei i mondi delle rinascite, per salvare gli esseri più sofferenti e in pena. Per questa sua peculiarità nelle campagne veniva venerato come *Rokujizō* 六地藏 e si usava porre le sue statuette lungo le strade, nei punti di confine del villaggio, per questo la sua figura venne ulteriormente associata a quella di Dōsojin 道祖神, divinità fallica della buona sorte e della fertilità protettrice dei confini e delle strade.²⁶

L'ideologia nazionalista di epoca Meiji riuscì ad influenzarne e a modificarne ancora una volta la sua figura. Se in un primo momento era compassionevole verso il dolore della donna che aveva abortito, Jizō spostò poi la sua compassione verso lo spirito del bambino abortito. È così che diventò *Koyasujizō* 小安地藏²⁷, non più protettore dei bambini morti ma dei bambini che dovevano nascere: benediceva la vita e donava la fertilità.

Questa manipolazione ideologica aveva come obiettivo quello di scoraggiare la pratica dell'aborto e finì per creare anche una considerevole colpevolizzazione nei confronti della donna²⁸; interrompere volutamente la gravidanza avrebbe significato, oltre che tradire la patria, offendere gli dei e addolorare *Koyasujizō*, che avrebbe potuto privare, per vendetta, la donna della sua fertilità.²⁹

È in questo periodo che cambia anche l'immaginario intorno al bambino defunto: una presenza ora triste e abbandonata sulla riva sassosa del *sai no kawara*. È per questo che si iniziò ad utilizzare la parola *mizuko*, per rendere la sua natura evanescente e liquida di fantasma, per creare un'immagine lugubre ancora presente oggi nel linguaggio simbolico del culto.

3. Forme rituali e diffusione del *mizukokuyō*.

Il culto dedicato ai bambini d'acqua si definisce con chiarezza dopo la Seconda Guerra Mondiale e si diffonde negli anni '70 in modo capillare a tutti i livelli sociali.³⁰ Prima di addentrarsi nella descrizione della pratica, è interessante precisare che i sociologi delle religioni giapponesi riportano che il paese sperimentò agli inizi degli anni '80 una notevole impennata dell'attività religiosa, tanto

²⁶ RAVERI, "Itinerari nel...", cit., p.232.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ RAVERI, "Itinerari nel...",cit., p.233.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

da parlare di “boom religioso”, o “boom dell’occulto”. Il *mizukokuyō* emerse parallelamente a questo gusto per l’occulto, dando molta importanza allo spiritualismo e alla credenza che il destino non fosse tanto influenzato dalle proprie azioni o scelte, quanto dalla capacità degli spiriti di intervenire e, come nel caso dei bambini d’acqua, di punire e di esercitare una sorta di minaccia psicologica sull’individuo qualora la pratica non venisse ritualizzata nel modo appropriato.³¹ Si capisce dunque che è importante tenere in considerazione tale sviluppo quando si approfondisce il fenomeno *mizukokuyō*, soprattutto se lo si pensa in relazione al concetto di *tatari*. In quegli anni inoltre era alto il numero di giovani che credevano nella vita dopo la morte, nell’astrologia occidentale e nella reale capacità degli spiriti di avere un’influenza in questo mondo.³² Tutto ciò venne commercializzato proprio come avvenne per il *mizukokuyō*; nacquero infatti svariati programmi televisivi che davano spazio in prima serata a psichici, indovini, e i negozi iniziarono a vendere oggetti quali tarocchi, amuleti e molte riviste si specializzarono sulla spiritualità.³³ È sicuramente importante sottolineare che il pubblico interessato a questo nuovo mondo era prettamente femminile.³⁴

Inizialmente l’ambiente monastico buddhista dimostrò di essere scettico di fronte a queste pratiche, finendo poi per adeguarsi alla richiesta dei fedeli, tanto che oggi sono tantissimi i templi che offrono la prestazione del *mizukokuyō*. Per pubblicizzare il rito sono infatti state fatte, dagli stessi templi, aggressive campagne mediatiche di cui si parlerà più avanti.

Alcuni centri di culto sono diventati più famosi ed emblematici di altri, come l’Hasedera 長谷寺 a Kamakura. A pochi passi dal Grande Buddha, una delle attrazioni più famose della località, si trova questo tempio buddhista che ospita, ai piedi della collina, un cimitero.³⁵ Su quest’ultimo le guide cartacee fanno solo un accennato riferimento, ma in realtà occupa un ruolo tutt’altro che secondario per i credenti giapponesi che vi si recano.³⁶ Infatti, in un opuscolo informativo in lingua inglese fornito ai turisti, si spiega così che cosa siano le statuette che affollano la collina del tempio:

Mizuko Jizō: Kannon è una divinità buddhista il cui compito è quello di favorire una sana crescita dei bambini. Molte persone vengono qui e collocano piccole statue che rappresentano i loro bambini affinché Kannon li possa proteggere. Di recente i genitori hanno iniziato però ad apporre le statuette anche per i bambini morti in fasce o abortiti, con la speranza che Kannon potesse vegliare su di loro.

³¹ Helen HARDACRE, *Marketing the Menacing Fetus in Japan*, Berkley, University of California Press, 1997, p. 58.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ HARDACRE, “Marketing the...”, cit., p. 59.

³⁵ LA FLEUR, “Liquid life...”, cit., p.3.

³⁶ *Ibidem*.

Questi sono chiamati *mizuko Jizō* e l'Hasadera ne ospita ben 50.000. Le madri e i padri spesso si recano qui per fare visita alle anime dei bambini che hanno, per un motivo o per l'altro, perduto.³⁷

Sebbene il riferimento ai bambini abortiti possa sembrare secondario, in realtà al tempio vi è un flusso continuo di persone che vi si recano proprio perché ormai il cimitero è diventato quasi esclusivamente dedicato alle statuette e quindi al rito del *mizukokuyō*.³⁸

Negli anni recenti a causa dell'aumento degli aborti i monaci buddhisti si sono adattati alle esigenze dei fedeli per "alleviare" il senso di colpa dei genitori e in special modo delle donne, che hanno praticato l'aborto.³⁹

Vi è un altro tempio nella periferia di Chichibu, prefettura di Saitama, che offre come principale servizio il *mizukokuyō*, il Shiunzan Jizō-ji 紫雲山地蔵寺.⁴⁰ Ai piedi del sentiero che conduce al tempio vi è un'alta statua di Jizō che regge nella mano destra il suo tradizionale bastone e nella mano sinistra un bambino.⁴¹ Sulle pendici di questo tempio ci sono migliaia e migliaia di statuette di Jizō strette l'una vicina all'altra adornate con bavaglino e berretti rossi. Ognuna di queste rappresenta lo spirito di un bambino morto.⁴²

3.1. Il *mizukokuyō* come pratica di genere.

Poiché il culto del *mizukokuyō* è piuttosto recente, le forme rituali possono variare da tempio a tempio e differiscono in costi e complessità. Vi sono tuttavia delle costanti e dei gesti che ricorrono. In questo paragrafo si vuole sottolineare il ruolo centrale della donna nello svolgimento di tali riti ed evidenziare come possa essere sua prerogativa, fino a potersi definire una vera e propria pratica di genere. Questo perché la logica del culto impone alla donna di svolgere i riti di persona⁴³ e, quando questa non può recarsi al tempio, può capitare addirittura che paghi affinché i monaci recitino i *sūtra* al suo posto per pacificare lo spirito. Solitamente la donna si reca una o due volte al mese presso il tempio per svolgere il rito dinanzi alla piccola statua raffigurante Jizō ivi acquistata che lei stessa ha vestito con bavaglino e berretto rosso. Qui accende una candela di incenso e pone delle offerte che solitamente consistono in piccoli giocattoli, girandole colorate, ciucci, biberon di latte e dei dolcetti.⁴⁴

³⁷ LA FLEUR, "Liquid life...", cit., p.4.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ LA FLEUR, "Liquid life...", cit., p.5

⁴¹ *Ibidem*

⁴² *Ibidem*.

⁴³ RAVERI, "Itinerari nel...", cit, p. 236.

⁴⁴ *Ibidem*.

Non è raro vedere davanti alla statuetta dei sassolini ammonticchiati, riprendendo la credenza secondo cui lo spirito del bambino nel *sai no kawara* compia la stessa azione per riprodurre gli *stūpa*. Talvolta la donna dedica al suo bambino un *ema* 絵馬, una tavoletta di legno su cui scrive dei veri e propri messaggi indirizzati allo spirito. Queste frasi esprimono non solo la tristezza, ma anche il senso di colpa che la madre affronta quotidianamente; le scritte più diffuse sono infatti “*gomen ne!*” (scusami!), “non ti dimenticherò”, oppure “bambino mio, torna fra alcuni anni nel mio ventre”.⁴⁵

Il senso di colpa sofferto dalla donna è ulteriormente aggravato dalla credenza che se il culto non viene svolto con regolarità lo stato di rabbia e pena del *mizuko* peggiora. Questa consuetudine rituale costringe in qualche modo la madre a confrontarsi continuamente con lo spettro del bambino abortito; il tutto è aggravato dalla credenza che lo spirito del bambino può intraprendere un’azione vendicativa molto pericolosa. La *brochure* promozionale del tempio Shiunzan spiega nei minimi dettagli quali sono i costi che si devono sostenere per mettere in atto correttamente il culto e come fare per scampare alla vendetta dello spirito.

Alla voce numero 2 di questa viene caldamente consigliato di erigere un altarino anche nella propria abitazione aggiungendo, se possibile, un’immagine raffigurante Jizō che svolgerà il doppio servizio di rendere grazie alla divinità e di rimembrare il bambino morto.⁴⁶ Una cosa che lascia sicuramente perplessi è il vero e proprio prezziario qui proposto dal tempio. Leggiamo infatti che le immagini di Jizō possono essere acquistate nello Shiunzan e in qualsiasi negozio specializzato in arte buddhista.⁴⁷ I prezzi proposti dal tempio sono i seguenti: 3000¥ per le immagini realizzate in argento, 4000¥ per quelle in oro, e, aggiungendo 1000¥ in più, la merce acquistata può essere comodamente recapitata a casa.⁴⁸ Al punto numero 7 leggiamo invece che, poiché la madre in questione non ha dovuto spendere un soldo per la crescita e l’educazione per il figlio che ha deciso di abortire dovrebbe donare ogni giorno al Buddha 100 ¥ per chiedere ammenda.⁴⁹ In base al numero di aborti che si è avuto, il prezzo da pagare può aumentare. Nel caso in cui la situazione economica della donna non lo permetta, è possibile donare “solo” dai 300 ai 500¥. Come leggiamo nella *brochure*, questo dovrebbe essere una sorta di gesto riparatore per non essersi presi cura del bambino e non avergli dato l’amore di cui avrebbe avuto bisogno in vita.⁵⁰

Come già detto, se non si svolgono queste azioni con devozione si può incappare nella vendetta dello spirito che può punire la donna con la perdita della fertilità, tumore all’utero o al seno o, nel

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ LA FLEUR, “Liquid life...”, cit., p.221

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ LA FLEUR, “Liquid life...”, cit., p.222.

⁵⁰ *Ibidem.*

caso in cui non sia sposata, la perdita della propria libido. Insomma, sembra che con la sua vendetta il bambino voglia colpire la donna nella sua femminilità e l'aborto diviene una metafora del suo fallimento nel performare non solo il suo ruolo di genere, ma anche quello che avrebbe dovuto ricoprire nella società.

Questo perché ancora oggi in Giappone la maternità conferisce alla donna la legittimazione della propria sessualità prescrivendole un ruolo molto preciso da performare. Le vendette perpetrate dal *mizuko* hanno lo scopo di farle ricordare che la sua azione è stata frutto del suo stesso egoismo, del mettere davanti a tutto il suo piacere e non il suo ruolo di donna e potenziale madre.

Secondo i dati raccolti dagli studiosi solo il 10% delle donne si reca al tempio accompagnata dal marito⁵¹, facendo sì che queste si trovino sole davanti ad un confronto personale col bambino mai nato. È come se, nonostante la chiara impossibilità, queste cercassero di chiedere scusa alla società e al bambino stesso performando comunque il loro ruolo di madre e donna davanti alla statuetta di Jizō. Un'inchiesta ha cercato di fare luce sulle motivazioni che spingono le donne a recarsi al tempio per svolgere il rituale; l'85,2% ha risposto che prova un senso di colpa verso il bambino morto, mentre il 72,1% ha affermato di credere nel suo potere vendicativo e di temere dunque reali ripercussioni per lei e la sua famiglia, come stato precedentemente spiegato.⁵²

La costante celebrazione del rito però non fa altro che mantenere vivo il ricordo di un evento particolarmente traumatico e crea agli occhi della donna la figura di un piccolo essere in pena, da solo per sempre in una terra desolata che è il *sai no kawara*, in cui lei stessa ha scelto con il suo gesto di relegarlo.

3.2. Il *mizukokuyō* nei mezzi di informazione.

Nella metà degli anni '70, quando il *mizukokuyō* era stato da poco commercializzato, veniva incluso dai media nella categoria di pratiche riguardanti l'allora attuale "boom dell'occulto", facendone parte come elemento pertinente.⁵³

Nella pubblicazione di articoli, libri o media riguardanti i bambini d'acqua si nota un certo sensazionalismo, con obiettivo di attrarre lettori.⁵⁴ Le riviste infatti – specialmente quelle per ragazze- ebbero un ruolo ben preciso nel conferire al rito buddhista sfumature misogine⁵⁵; si cercava di incrementare il senso di colpa nel soggetto femminile tramite testimonianze e vari report che avevano lo scopo di avvalorare l'effettiva possibilità che una vendetta potesse essere perpetrata

⁵¹ RAVERI, "Itinerari nel...", cit., p.236.

⁵² KOMATSU Kayoko, "Mizuko kuyō and New Age of Concepts of Reincarnation", *Japanese Journal of Religious Studies*, 30, 3-4, 2003, p. 262.

⁵³ HARDACRE, "Marketing the...", cit., p.77.

⁵⁴ HARDACRE, "Marketing the...", cit., p.78.

⁵⁵ *Ibidem*.

da un *mizuko*.⁵⁶ Il tutto era reso più veritiero dalla presenza di testimonianze e interviste a spiritisti, tenuti assai di conto in Giappone.⁵⁷

Nel numero 7 della rivista *Josei* 女性 pubblicato nel 1973 si pubblicizzava lo Shōju-in, un tempio di Tokyo in cui la pratica principale era appunto il *kuyō* dedicato ai bambini d'acqua.⁵⁸ Nell'articolo in questione veniva intervistato il sacerdote del tempio, il quale racconta che aveva commemorato con il rituale 300.000 bambini abortiti. Il titolo dell'articolo, sensazionalistico e iperbolico, è emblematico: "Ho sentito i lamenti di 300.000 bambini e visto le lacrime delle loro madri".⁵⁹ Il *media blitz* portato avanti dai giornali giapponesi in quegli anni si concentrava su una retorica che si può definire "fetocentrica", per cui non veniva fatta nessuna distinzione fra feto e neonato, attribuendo piena umanità e coscienza all'embrione fin dai primi momenti del concepimento.⁶¹ Questo perché lo scopo giornalistico era quello di presentare l'aborto come omicidio, ignorando totalmente il ruolo attivo avuto dall'uomo durante il concepimento, alleggerendo la sua coscienza da ogni eventuale peso morale.⁶²

Infatti, gli articoli che appaiono sulle riviste indirizzate a un pubblico prettamente maschile sembrano avere un taglio diverso⁶³; qui ci si sofferma piuttosto su come le ostetriche e gli spiritisti traggono profitto in modo parassitico dal gonfiare certe credenze, come quella sul *tatari*.⁶⁴ Un approccio dunque molto diverso, quasi di denuncia nei confronti del rituale, ritenuto antiquato e falso. Ad oggi infatti non esistono riviste che hanno parlato di uomini colpiti dalle vendette dei *mizuko*.⁶⁵

Un altro caso interessante è quello degli spiritisti, i quali vengono spesso intervistati come esperti su questi temi; un esempio è quello di Nakaoka Tetsuya 中岡鉄也, che collaborò alla pubblicazione di una serie di tre puntate sui *mizuko* nel 1985 fra luglio e agosto⁶⁶ in cui rispondeva a donne che avevano avuto ripercussioni dopo aver praticato l'aborto.⁶⁷ Le risposte di Nakaoka sono sempre velatamente critiche nei confronti delle donne; ad esempio, una di loro scrive che a distanza di un

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ HARDACRE, "Marketing the...", cit., p.79.

⁵⁹ 私は 300.000 の水子の叫び声を聞き、その母たちの涙を見てきた。

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ HARDACRE, "Marketing the...", cit., p.80.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ HARDACRE, "Marketing the...", cit., p.81.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ È interessante notare come le pubblicazioni sui *mizuko* aumentino sempre intorno al periodo della festa tradizionale giapponese con cui si onorano gli spiriti degli antenati: l'*obon* お盆.

⁶⁷ HARDACRE, "Marketing the...", cit., p.82.

anno preciso dopo aver praticato l'aborto è rimasta coinvolta in un incidente stradale.⁶⁸ Nakaoka risponde che ciò è avvenuto perché avrebbe confidato al nuovo partner di aver abortito un anno addietro, gesto che, secondo il suo modesto parere, avrebbe dovuto evitare.⁶⁹ Ad una donna che ha avuto invece quattro aborti, Nakaoka consiglia invece di iniziare ad eseguire il rituale per tutti e quattro i bambini abortiti, in quanto le sue sventure sono dovute alla trasformazione di questi bambini abortiti in spiriti maligni -*gaki* 餓鬼- che cercano di ostacolare in ogni modo possibile la sua felicità.⁷⁰ Interessante è anche l'esempio di una donna che è stata da poco lasciata dal suo fidanzato, a cui Nakaoka consiglia di performare il rito del *mizukokuyō* insieme alla madre, in quanto entrambi hanno in passato abortito.⁷¹

Emerge dunque una chiara separazione dei ruoli nella pratica del *mizukokuyō*; i due approcci totalmente diversi fra le riviste femminili e quelle maschili ricordano alla donna la disobbedienza perpetrata nei confronti della società, e prescrive soluzioni giudicanti come quelle impartite da Nakaoka nelle sue vesti autorevoli di spiritista.

4. Aborto e contraccezione in Giappone.

Prima di procedere nel descrivere quali sono le critiche mosse verso il rituale del *mizukokuyō* si ritiene doveroso fornire una panoramica storica sulla problematica dell'interruzione di gravidanza in Giappone, per capire come la donna interagisca con la pratica abortiva.

Il Giappone l'aborto è stato reso legale molto prima che in tanti altri paesi industrializzati.⁷²

Nel 1948 fu varata la *Botai hogohō* 母体保護法 (legge per la protezione materna) che, votata dai membri di tutte le forze parlamentari, sanciva la possibilità di interrompere la gravidanza in casi specifici: nel caso in cui la salute della madre fosse messa a rischio, difficoltà finanziarie o accertata malattia del feto.⁷³ Nel 1952 venne fatto un ulteriore emendamento per cui la discrezione di decidere se l'aborto fosse lecito o meno veniva lasciata al medico, che non doveva più giustificare la decisione alle autorità dello Stato.⁷⁴ Attualmente infatti il 99% degli aborti avvengono per ragioni

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² In Italia l'aborto è stato decriminalizzato ufficialmente con il referendum abrogativo del 17 maggio 1981, ma ancora oggi tale diritto stenta ad essere garantito uniformemente a causa della presenza dell'art.9 che tutela l'obiezione di coscienza.

⁷³ RAVERI, "Itinerari nel...", cit., p. 241.

⁷⁴ *Ibidem.*

fisiche ed economiche⁷⁵ e, soprattutto, l'aborto in Giappone è ancora il principale mezzo di controllo delle nascite.⁷⁶

La pillola o altri metodi di contraccezione non sono incoraggiati poiché tanti sono i lucri operati da medici e cliniche private specializzate che praticano l'aborto.⁷⁷ La prima proposta di legge per introdurre sul mercato la pillola venne fatta negli anni '60, ma fu disincentivata dal fatto che intorno all'aborto, ormai legale da vent'anni, si era creata una vera e propria *lobby* dai medici che lo praticavano.⁷⁸ Inoltre, si crearono a riguardo falsi miti sugli effetti collaterali che la donna avrebbe dovuto soffrire, che nei paesi occidentali non erano così lamentati.⁷⁹ La pillola anticoncezionale in Giappone è stata introdotta solo nel 1999: fu l'ultimo Stato facente parte delle Nazioni Unite ad approvarla. Infatti, solo il 2,2% delle donne ne fa uso; una cifra irrisoria se paragonata ai paesi occidentali, dove è il contraccettivo più usato⁸⁰. Inoltre, le pillole presenti in Giappone sono disponibili solo in dosi molto basse così che gli effetti indesiderati e la quantità di ormoni siano minimi.⁸¹

È interessante infatti notare come il Giappone sia stato uno dei pochi stati ad aver avuto un processo inverso rispetto agli altri paesi industrializzati; ovvero, prima è stato legalizzato nel 1949 l'aborto e, solo 50 anni dopo, nel 1999, la pillola.⁸² La legalizzazione della pillola in molti paesi ha simboleggiato uno dei primi passi verso la libertà sessuale femminile, mentre secondo Ayako Matsumoto 松本彩子 nel suo *Piru wa naze kangei sarenainoka* ピルはなぜ歓迎されないのか (Perché la pillola non è la benvenuta?) in Giappone viene ancora concepita come un fardello che solo le donne devono sopportare, sia in termini di costi economici (circa 3000¥ al mese) che di effetti collaterali. Il 60% delle donne infatti si dice preoccupato proprio degli effetti collaterali e per questo decide di non farne uso, mentre il 18% si dice scoraggiato dal costo.⁸³

⁷⁵ Samuel COLEMAN, *Family Planning in Japanese Society. Traditional Birth Control in a Modern Urban Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1983, p. 21.

⁷⁶ KATO Mariko, "Abortion still key birth control", *The Japan Times*, <https://www.japantimes.co.jp/news/2009/10/20/news/abortion-still-key-birth-control/#.XOF4NlrOPmg>, 2009, URL ultimo accesso 6/08/19.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ 44% in Francia, 52% in Germania, in Italia la percentuale è considerevolmente più bassa, 16%.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

Attualmente l'unico tipo di aborto che può essere praticato in Giappone è quello chirurgico; quello farmacologico non è consentito⁸⁴. Questo può essere eseguito entro il terzo trimestre, dopodiché è consentito solo se la gravidanza diventa un rischio reale per la salute della madre.⁸⁵

Nonostante dunque l'aborto sia effettivamente concesso in Giappone, è interessante notare come mini in qualche modo il diritto all'autodeterminazione della donna; la ragazza che ha intenzione di abortire deve presentarsi con il padre del bambino, che dovrà acconsentire firmando i moduli per procedere all'operazione. Però, poiché le cliniche solitamente non verificano se effettivamente sia il vero genitore, le ragazze giapponesi usano portare con sé un amico stretto che possa firmare i fogli al posto del padre biologico.⁸⁶

Inoltre, sia l'aborto che la pillola contraccettiva, non sono coperti dall'assicurazione medica nazionale giapponese, e, a seconda della settimana di gravidanza in cui questo viene eseguito l'operazione avrà un costo variabile: dai 100.000 ¥ per il primo semestre, mentre entro il terzo il costo salirà fino a 200.000 ¥⁸⁷. Si capisce dunque che non è una pratica accessibile a donne di tutte le età e ceti sociali.⁸⁸

Conclusioni.

In molti paesi il tema dell'aborto è legato a doppio filo alla religiosità, perché è ovviamente comune che le religioni abbiano fra i loro precetti quello di rispettare la vita in tutte le sue forme. Il dibattito non può che essere vivo anche in Giappone, dove molti buddhisti non capiscono come un tempio possa fornire un servizio come il *mizukokuyō* per alleviare il senso di colpa di persone che hanno praticato l'aborto.⁸⁹ Gli insegnamenti buddhisti d'altra parte hanno una posizione molto chiara su questo tema, in quanto il primo precetto indica al credente che bisogna astenersi dall'uccidere o nuocere alla vita di qualsiasi essere vivente e, dunque, anche l'embrione - la vita in potenza - rientrerebbe in questa categoria. Per cui l'aborto dovrebbe essere condannato come crimine a tutti gli effetti.

In Giappone sono in molti ad accusare aspramente il clero buddhista e i templi di lucrare sul culto dei bambini abortiti sfruttando i sensi di colpa e il trauma delle donne.⁹⁰

Ci sono, a riguardo, opinioni varie e articolate. Il gruppo religioso Seichō no Ie 生長の家 ad esempio ha posizioni molto ferme riguardo l'aborto e ne chiede la criminalizzazione, ritenendo però

⁸⁴ In Italia ad esempio l'aborto farmacologico può essere eseguito entro 49 giorni dall'inizio della gravidanza con la pillola abortiva RU486, legale dal 2009. *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Circa 1.500 €.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ LA FLEUR, "Liquid life...", cit., p.161.

⁹⁰ LA FLEUR, "Liquid life...", cit., p.163.

che che il culto vada difeso in quanto forma di espiazione più che lecita per la “colpa” della donna.⁹¹

Altri sono favorevoli all’aborto ma condannano fermamente il culto dei *mizuko* in quanto mercificazione di un dolore molto personale come quello inflitto dall’interruzione di gravidanza.

Questa posizione è chiaramente espressa negli scritti di Ōta Tenrei 太田典礼, ostetrico e inventore del cosiddetto “Anello Ōta”, un dispositivo anticoncezionale intrauterino.⁹² Ōta ha scritto molto su tali questioni socio-mediche, in particolar modo sul problema dell’aborto.⁹³ Nel suo libro del 1983 *Chūzetsu wa satsujin de wa nai* 中絶は殺人ではない (L’aborto non è omicidio) porta avanti il pensiero per cui il vero crimine non sia la pratica dell’aborto, ma quello di mercificare e capitalizzare il dolore della donna. Crede infatti che il vero scandalo sia la degenerazione del Buddismo⁹⁴:

È la degenerazione del Buddismo il vero scandalo, il *mizukokuyō* il male... tutte le persone hanno commesso in passato atti di cui si vergognano profondamente e per cui si dannano. Ma dovremmo evitare di rimanere aggrappati al passato e, piuttosto, affrontare il futuro. Le donne, dopo aver praticato l’aborto, dovrebbero essere libere di dimenticare e di andare avanti. Invece sono costrette a tenere aperta la ferita: ciò è estremamente crudele ed inumano. Quando i monaci compiono certi atti non va considerata pratica religiosa ma solo professione del male. [...] è molto comune in Giappone quando qualcuno in famiglia si ammala o dà alla luce bambini portatori di handicap additare come causa il cattivo karma asserendo cose come “questo è un castigo mandato dagli antenati” [...]. Le persone danno ancora la colpa dei loro mali a possibili punizioni (*tatari*) inflitte dai *mizuko*. È la debolezza umana a ridurre le persone così, ma è deplorabile quando su questa debolezza i monaci buddhisti sono pronti a lucrarci sopra.⁹⁵

Si evince dunque che la logica del culto imperniata sul concetto di *tatari* non concede alla donna nessuna reale via d’uscita, ed è questo quello che Ōta Tenrei enfatizza nel suo libro. Nessuna possibilità di elaborazione, nessuna possibilità di perdono e dunque, di andare avanti. Molti sostengono che il *mizukokuyō* debba avere una sorta di funzione terapeutica per consolare la madre mancata nel suo dolore, ma infine vediamo come la religione -per citare Karl Marx- può diventare in certi casi il sospiro della creatura oppressa, l’anima di un mondo senza cuore. Proprio per questo il pensatore tedesco credeva che la religione fosse l’oppio del popolo e di un mondo senza spirito.

⁹¹ LA FLEUR, “Liquid life...”, cit., p.161.

⁹² LA FLEUR, “Liquid life...”, cit. p.162.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ ŌTA Tenrei, *Chūzetsu wa satsujin de wa nai*, Tōkyō, Ningen no kagakusha, 1983, p. 48-52. Traduzione propria.

Il rito del *mizukokuyō* non aiuta a elaborare il dolore, bensì lo nutre e lo accresce, facendo cadere la donna in una spirale di dipendenza rituale, in una corsa contro il tempo per salvare lei e la sua famiglia dalle ripercussioni karmiche. Questo meccanismo di responsabilità verso il bambino morto e i parenti vivi è espresso ancora oggi dal mito resistente della “buona moglie e saggia madre”. Le responsabilità ricadono ancora quasi del tutto sulla coscienza della donna, dimostrando come l’ideologia imposta della maternità sia ancora subdolamente presente. In Giappone, seppure lentamente i tempi stiano cambiando, la donna è ancora legata a quel determinismo biologico che la imprigiona nella sua natura materna e ne preconfeziona le caratteristiche psicologiche e il ruolo di genere, facendole sentire ancora una volta la morsa del patriarcato.

Bibliografia.

ALIGHIERI Dante, , *La Divina Commedia*, a cura di Manuela Scuccato, Verona, Demetra, 1999.

BIENATI Luisa, SCROLAVEZZA Paola, *La narrativa giapponese moderna e contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2009.

COLEMAN, Samuel, *Family Planning in Japanese Society. Traditional Birth Control in a Modern Urban Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1983.

HARDACRE, Helen, *Marketing the Menacing Fetus in Japan*, Berkley, California University Press, 1997.

KATŌ, Bunnō, *The Threefold Lotus Sūtra*, Tokyo, Kosei Publishing, 1993.

KATO, Mariko, *Abortion still key birth control*, “The Japan Times”, 2009, <https://www.japantimes.co.jp/news/2009/10/20/news/abortion-still-key-birth-control/#.XOJweYrONvL>.

KEOWN, Damien (a cura di), *Buddhism and Abortion*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1999.

KOMATSU, Kayoko, “Mizuko kuyō and New Age of Concepts of Reincarnation”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 30, 3-4, 2003.

LA FLEUR, William, *Abortion and Buddhism in Japan*, Princeton, Princeton University Press, 1992.

LE GOFF, Jacques, *The Birth of Purgatory*, Chicago, University of Chicago Press, 1981.

MASCETTI, Julia, “Abortion in Japan: What to expect and where to go if you have to take that path in Tokyo”, *Savv Tokyo*, 2018, <https://savvytokyo.com/abortion-in-japan/>.

ŌTA, Tenrei 太田典礼, *Chūzetsu wa satsujin de wa nai* 『中絶は殺人ではない』 (L’aborto non è omicidio), Tōkyō, Ningen no kagakusha, 1983.

RAVERI, Massimo, *Itinerari nel sacro*, Venezia, Cafoscarina, 2006.